

31 luglio 2010

Il dibattito pubblico e le occasioni per un costituzionalista*

di Paola Marsocci

Il tema dell'incontro organizzato il 5 maggio da questa Rivista, "La Costituzione e il ruolo dei costituzionalisti", si presta a diverse visioni prospettiche, come infatti è stato evidenziato dal dibattito. Se si osserva l'attualità italiana, come ad esempio avevano fatto in un recente dialogo ospitato sul sito dell'Associazione dei costituzionalisti Stefano Sicardi e Salvatore Prisco[1], parlare di "occasione" per un costituzionalista significa evidentemente cogliere il senso della questione del proprio ruolo nel tempo presente. E se, come moltissimi ritengono, oggi il nodo essenziale risiede nella crisi di effettività della Costituzione, la domanda più direttamente diventa non solo o non tanto "costituzionalisti, che pensare (o come) pensare?" ma "costituzionalisti, che fare?"

Di solito, infatti, un'occasione è chiaramente individuata quando la si ritiene persa per non aver agito con incisività. Ma quale è l'*occasione* per un costituzionalista?

Sicardi si duole del fatto che, di fronte al pressante e continuo discorso pubblico sulle trasformazioni istituzionali, i costituzionalisti abbiano assunto un atteggiamento puramente difensivo della Carta vigente, spesso interpretato come durezza di analisi o anche come "distacco un po' sprezzante" rispetto a dibattiti reputati semplificatori quando non fuorvianti. In questo modo i costituzionalisti si sarebbero fatti anche rubare il posto, e magari appunto l'identità di ruolo, da altri analisti (altri giuristi, politologi, politici in carica etc.).

Risulta dunque che il modo di svolgere la propria funzione descriva, o anche determini, l'identità del gruppo. Quanto meno quella percepita. In altri termini, la perdita di visibilità dei costituzionalisti rispetto ad un pubblico più ampio avrebbe generato perdita di identità. Inoltre, sempre nello stesso stimolante ragionamento, le posizioni considerate passatiste ("iscritti in blocco al mondo di ieri") creano l'effetto di non riuscire a penetrare nel dibattito come interlocutori attivi e propositivi e quindi sostanzialmente di venirne esclusi. Insomma, molti dei costituzionalisti di oggi rischiano di comunicare in modo maldestro insieme alle loro idee, la loro stessa categoria professionale, della quale in sintesi Sicardi indica gli obiettivi specifici: il ruolo di servizio nei confronti della progettualità politica e

il ruolo di informazione-formazione di chiunque sia disponibile a coglierlo.

Mi sembra assolutamente condivisibile l'argomento che stare efficacemente nella discussione pubblica, attraverso i suoi nuovi e vecchi media, e utilizzare un linguaggio congruo contribuisca alla formazione delle "intelligenze", sia dei cittadini sia dei decisori politico-istituzionali.

Si tratta della politica del diritto nel senso più alto del termine; è come dire che questa categoria di giuristi ha l'onere peculiare di mantenere attivo il dibattito pubblico sui temi della democrazia costituzionale. Diversamente, non mi convince l'argomento di considerare a priori vincente una strategia (fosse anche solo comunicativa) che parta dalla accettazione di un'unica premessa: la *necessità* di cambiamento di ciò che alcuni ritengono, mi si consenta l'espressione, ormai "rottamabile", ossia sostituibile con un oggetto nuovo, analogo ma diverso. Ma ci sarebbe quanto meno analogia tra vecchia e nuova Costituzione? E' da anni chiaro che non si sta parlando di revisionare singole disposizioni della Carta, ma di sostituirla intere "parti"[2] (come nel progetto governativo poi incappato nel referendum costituzionale del 2006), di modificare grandi gruppi di disposizioni (come è avvenuto con il titolo V), di stravolgere le norme dei principi fondamentali e dei diritti di libertà (come qualcuno ha proposto nel dibattito di questi ultimi mesi sugli articoli 1, 3 e 41).

Quella che si vuole far passare per forma è esattamente la sostanza; ciò che veramente si tenta di *eliminare* è l'essenza stessa della revisione costituzionale (procedure e limiti; se, quanto e come), che – non a caso – è parte fondamentale e fondante dei contenuti essenziali di una Carta intesa nel senso del costituzionalismo democratico moderno[3].

I costituzionalisti italiani ed europei hanno davanti agli occhi – credo in modo incontrovertibile – lo scenario dell'eliminazione dell'idea stessa di validità della Costituzione e del suo ruolo nella storia delle società contemporanee. L'oggetto del loro studio e del loro insegnamento (elemento quest'ultimo, mi permetto, per nulla secondario) semplicemente vacilla. E' comprensibile che si sentano quantomeno nervosi.

Di fronte allo svuotamento sostanziale della Costituzione in senso prescrittivo[4], "utilizzare le categorie della propria disciplina non per mettere le braghe al mondo, ma per verificare gli scostamenti e le innovazioni che l'esperienza presenta, e che non potrebbero neppure essere concettualizzati se non si facesse riferimento ad idealtipi presupposti come strumenti di osservazione"[5], a distanza di pochi anni da queste parole, potrebbe diventare semplicemente impossibile. La Costituzione non è lontana dall'essere considerata, la più bella delle vecchie foto di famiglia, solida base di un tempo che fu.

Da buona ultima, mi iscrivo anche io al gruppo dei catastrofisti attivi, più che per pratica per sentimento[6]; la precarietà del lavoro è anche per noi dietro l'angolo e molto confuse al momento appaiono le ipotesi di riconversione della produzione...Trovare forme adeguate di intervento mi sembra almeno un rimedio egoistico alla nostra attuale percepita

fragilità, individuale e collettiva.

Anche io mi trovo spessissimo – forse perché lavoro in una facoltà, per così dire, a fortissima vocazione interdisciplinare – a chiedermi come mai la cultura giuridica, il diritto (anche quello pubblico e costituzionale le cui connessioni ed interdipendenze con la storia, la politologia, la sociologia, la psicologia sociale ecc. sono intuibili per chiunque) siano mediamente accolti con sospetto, ancora “tradizionalmente” tacciati apertamente di formalismo o quantomeno di gusto eccessivo per il tecnicismo.

L’opinione pubblica largamente intesa, del confronto dialettico tra i diversi modi di considerare il diritto, sembra aver colto solo quelli più esasperati. Non vorrei che il tratto identitario dei giuristi si risolvesse nel senso di grande fatica, quando non di impotenza, davanti alle richieste (anche quelle degli studenti) di spiegare perché, di fronte alla banale evidenza della forza dei conflitti reali, il diritto proponga sempre soluzioni così complesse. Nessuno, credo, arriverebbe a chiedere ad un medico di usare un vocabolo diverso da quello proprio per indicare una patologia, mentre opportunamente gli si chiede oggi di spiegarne con chiarezza, anche lessicale, sintomi, conseguenze e ipotesi di cura.

Eppure, è proprio quello che hanno fatto, indipendentemente dal merito delle loro argomentazioni, i costituzionalisti italiani apparsi recentemente sulle pagine della stampa quotidiana. Almeno è questo quello che mi è sembrato di riscontrare leggendo, appunto secondo i canoni appena indicati, gli interventi e le interviste dei 20 professori ordinari che sono risultati presenti in un periodo di quasi tre mesi[7].

Non ho riscontrato nessun compiaciuto tecnicismo, né al contrario banalizzazioni concettuali o terminologiche (e non potrebbe essere diversamente). In comune c’è voglia di chiarezza e urgenza di effettiva comunicazione. Per sapere poi se il numero degli interventi è in proporzione “competitivo” con quello di altri specialisti, occorrerebbe continuare l’indagine con una comparazione almeno quantitativa. A quanti economisti, politologi, letterati, sociologi...è data la possibilità di parlare all’opinione pubblica su questi temi attraverso la stampa? Inoltre, si dovrebbe ampliare la ricerca agli altri media, tradizionali e non. Dunque, per raccoglierei dati a supporto della tesi di Stefano Sicardi (“...oggi, i costituzionalisti, in quanto corporazione, nel senso migliore del termine, hanno la visibilità tutt'al più dei grecisti o dei glottologi”) occorrerebbe svolgere una ricerca su basi scientifiche che appartengono a colleghi di altre discipline.

Riguardo al tono ed ai contenuti, a voler trovare una nota comune da offrire alla stampa come “immagine” dei costituzionalisti italiani a me sembra che sia, nel complesso, un carattere non rinunciatario. Chi viene ospitato dai principali quotidiani analizza, spiega, argomenta, quasi mai rinunciando a prendere posizione ma anche a denunciare[8], a chiare lettere, la criticità delle diverse situazioni.

Si cerca cioè di non rinunciare alla dimensione progettuale (in questo caso di vie di uscite/fuga) che è denotato dell’intellettuale. Molto più difficile è rappresentare attraverso

il dibattito sui media gli elementi che Gaetano Azzariti ha richiamato nel suo intervento[9]: unità dello statuto disciplinare e interazione effettiva tra studiosi. Un'impresa davvero ardua, se si pensa che l'intero corpo docente non riesce a contrastare la rappresentazione semplificatoria, quando non apertamente denigratoria, che oggi i media in prevalenza offrono del sistema universitario italiano.

Rinuncio allora all'uso scientifico del dato numerico, per continuare con altre osservazioni personali. Mi chiedo anche quale sia la ricetta della capacità, che a me sembra recentemente dimostrata, di altre branche del sapere di riaccreditarsi come risorse culturali di cui ciascuno può fruire, pur senza l'ambizione di praticarle da esperto. Penso alla filosofia, alla storia, alla letteratura, all'arte, alle scienze cd. esatte. Perché oggi quegli scienziati si adoperano per cogliere e sfruttare, con successo non solo economico, le opportunità che i nuovi media e i nuovi luoghi pubblici (festival tematici, lezioni evento, grandi manifestazioni ecc.) offrono per socializzare il loro sapere?

Esistono altri modi di *fare* cultura, oltre a quello di apprendere e insegnarla nei corsi universitari? Come far valere l'aristocrazia senza potere (di cui parla Azzariti), ossia attivare cultura della vita democratica, dove è possibile esercitare i diritti con soddisfazione e i doveri senza intollerabile frustrazione, e se capita esercitare il potere pubblico con rispetto e responsabilità (con "disciplina e onore", per riprendere le parole dell'art. 54 della Costituzione)?

Alcuni modi possibili sono stati ricordati nei loro interventi da Gianni Ferrara e da Lorenza Carlassare. Si tratta dell'impegno profuso da molti giuristi in occasione della campagna referendaria del 2006 e del lavoro di diverse associazioni e centri di formazione non universitaria che organizzano promozione della cultura del costituzionalismo democratico, nella scuola, nelle istituzioni e in altri luoghi di aggregazione sociale[10].

Quello dell'intellettuale è lavoro concreto, ossia è teso per sua stessa struttura a produrre modificazioni materiali anche se non immediate e mai compiutamente calcolabili. Che, non da ultimo, produce ricchezza collettiva, se si considera la nozione di ricchezza (o di benessere) fuori dagli schemi oppressivi del mercantilismo.

Suggerimenti sui nuovi strumenti per intervenire vanno sicuramente accolti, non è però utile confonderli con i contenuti e con le posizioni scientifiche di ciascuno, in quanto temo che non sarà possibile avere una posizione condivisa da tutti i giuristi neanche, ad esempio, sulla riforma dei corsi di laurea universitari o sul senso e sui contenuti dell'insegnamento nelle scuole della "educazione alla cittadinanza"[11]. Questo attiene a quelle che Azzariti definisce le diverse sensibilità politiche o culturali.

Considerato che senza una definita e forte identità personale e collettiva non si riceve consenso rispetto a nessun progetto o ipotesi di risposta ai problemi, esiste in Italia oggi un orientamento comune sul come trasmettere l'essenza, il ruolo, il valore della scienza costituzionale? La difesa della Costituzione come norma fondamentale può essere

l'elemento unificante o rischia di essere inteso come uno dei tanti "microsettori" tematici di un giurista?

Il ruolo sacerdotale, ma non autoreferenziale, di custodi della Carta e soprattutto della sua interpretazione ed attuazione a me sembra che ancora caratterizzi la quasi totalità degli interventi dei costituzionalisti.

Come è emerso con chiarezza anche dal dibattito articolato del seminario, l'ambizione è che in comune ci sia – di fronte all'evidenza del conflitto sociale in atto – il "contenuto" della sensibilità per i problemi concreti delle persone a cui la lotta per lo stato di diritto e la lotta per il costituzionalismo democratico hanno storicamente dato risposte concrete .

Altro è poi l'obiettivo specifico di attivare cultura. Credo che gli obiettivi rimangano quelli tante volte sviscerati dal dibattito più generale sul ruolo degli intellettuali: fare argine all'omologazione culturale e allo strapotere del senso comune; contribuire al confronto valorizzando l'idea stessa di diversità; mantenere l'indipendenza anche con forme di aperto dissenso, ma anche senza rinunciare alle proprie idee politiche; controbilanciare i poteri forti senza divenire mai una corporazione; diffondere idee liberatrici; storicizzare le proprie analisi e contestualizzare sempre i concetti e le teorie.

Nelle pagine della rubrica *R2 La Scienza* del quotidiano *la Repubblica* proprio del 5 maggio, si può leggere un articolo che dà conto di un metodo utilizzato da un sito statunitense dedicato alla divulgazione scientifica per i giovani per elencare in ordine di importanza gli scienziati moderni. In estrema sintesi, si sostiene che se il criterio fosse il numero di vite umane salvate grazie alle loro scoperte, il risultato sarebbe un elenco di quasi illustri sconosciuti alla storia e all'opinione pubblica non specializzata. Un giurista costituzionalista dovrebbe ambire anche a questo, più o meno nell'anonimato; contribuire ad attivare il maggior numero possibile di coscienze facendole oscillare, come indicava Weber, tra comprensione e autonomia di giudizio (in questo senso "salvandole"), ma anche migliorare (di poco?) il maggior numero di vite quotidiane[12].

Appendice alla nota 7

articoli apparsi sulla principale stampa quotidiana dal 24 aprile al 15 luglio 2010:

Ainis Michele

Un paese immerso nella palude, *La Stampa* del 14/07/2010

Cavilli scambiati per cavalli, *La Stampa* del 8/7/2010

Se il taglialeggi ci fa un baffo, *Il Sole24Ore* del 2/7/2010

L'immunità, un'offesa al buon senso, *La Stampa* del 2/7/2010

Dalla parte dell'etica e del diritto, La Stampa del 26/6/2010

Mettete i diritti nei vostri cannoni, Il Sole24Ore del 23/6/2010

Sui reati degli immigrati due pesi e due misure, Il Sole24Ore del 21/6/2010

Il giurista e le interviste partigiane, La Stampa del 17/6/2010

Incostituzionale la vaghezza dei nuovi reati, Il Sole24Ore del 12/6/2010

L'impresa e l'alibi dell'articolo 41, La Stampa del 8/6/2010

Così Tiberio mandava a morte le vergini, La Stampa del 4/6/2010

Silenzio tombale sulle riforme, Il Sole24Ore del 29/5/2010

Intercettazioni Costituzione e buon senso, La Stampa del 26/5/2010

Se la virtù civile diventa il denaro, Il Sole24Ore del 23/5/2010

Da criccopoli ci salverà la crisi, Il Sole24Ore del 18/5/2010

Quale unità custodire, La Stampa del 12/5/2010

Ghino di tacco da' scacco alla regina, La Stampa del 10/5/2010

La responsabilità salva giudici, Il Sole24Ore del 9/5/2010

Il Presidente non è un re, La Stampa 25/04/2010

Amato Giuliano

Consigli a Obama (via Bruxelles), Il Sole24Ore del 11/7/2010

Cara Europa risvegliati dal letargo, Il Sole24Ore del 27/6/2010

C'era una volta il mago Obama, Il Sole24Ore del 13/6/2010

Il valzer ambiguo governo-mercati, Il Sole24Ore del 30/5/2010

La paura prima del calcio di rigore, Il Sole24Ore del 16/5/2010

La UE deve fare davvero l'Europa, Il Sole24Ore del 1/5/2010

Azzariti Gaetano

E' in gioco l'eguaglianza, Il Manifesto del 29/6/2010

"Questo accordo è anticostituzionale" (Int. di Fabozzi Andrea), Il Manifesto del 17/6/2010

"Delega senza ministero la legge-scudo non vale" (Int. di Polchi Vladimiro), La Repubblica del 26/6/2010

Giuristi contro la norma transitoria "violata la parita' di trattamento" (int. di Polchi Vladimiro), La Repubblica 31/05/2010

Forma pubblica e sostanza di mercato, Il Manifesto del 1/5/2010

Nessun tavolo per il revisionismo costituzionale, Il Manifesto del 28/4/2010

Armaroli Paolo

Di Pietro e i referendum, guerra persa in partenza, Il Secolo XIX 15/7/2010

L'ultima impresa del diplomatico Letta: inseguire la terza via di Napolitano, Libero del 7/7/2010

Dopo più di sessant'anni Mameli merita una promozione, Libero del 2/7/2010

Brancher "il disastro" ringrazia Di Pietro, Il Secolo XIX del 2/7/2010

Via i "papocchi" dalla Costituzione, Il Secolo XIX del 27/6/2010

La firma ingenua e la spallata, Il Giornale del 16/6/2010

I marziani del PD estranei al paese, Il Giornale del 1/6/2010

Lo psicodramma delle primarie, Il Giornale del 21/5/2010

La sinistra si spacca sul "compagno Fini", Il Giornale del 8/5/2010

Buttati 150 anni di imparzialità, Il Giornale del 29/4/2010

Baldassarre Antonio

"Napolitano? ha scelto la trasparenza (e la maggioranza farebbe bene ad approfittarne)", (int. di Gravino Annamaria), Il Secolo d'Italia del 3/7/2010

"Esplorare le intenzioni del Quirinale e' utile per evitare conflitti", (int. di Grignetti Francesco), La Stampa del 5/7/2010

I pareri sulla rielezione di Raffi - lettera, Il Corriere della Sera del 1/7/2010

Non serve modificare l'articolo 41 a cancellarlo di fatto ci ha già pensato la UE (int. di Arachi Alessandra), Il Corriere della Sera del 10/6/2010

Carlassare Lorenza

Nascita e declino delle camere, Il Fatto quotidiano del 26/6/2010

Costituzione: non solo diritti, Il Fatto quotidiano del 18/6/2010

La democrazia oltraggiata, Il Fatto quotidiano del 10/6/2010

Parità dei sessi, ma dove?, Il Fatto quotidiano del 2/6/201

Sovranità, voto e partecipazione, Il Fatto quotidiano del 6/5/2010

Un nuovo rebus per Napolitano, Il Fatto quotidiano del 29/4/2010

Come era bello il proporzionale, Il Fatto quotidiano 10/7/2010

Capotosti Pieralberto

Obiezione respinta, Liberal del 3/7/2010

L'imparzialità da difendere, Il Mattino del 28/4/2010

Il valore inestimabile della imparzialità, Il Messaggero del 28/4/2010

Ceccanti Stefano

Si può fare uno scudo per il Quirinale? - Sì, è il male minore, Il Fatto quotidiano del 7/7/2010

Il lodo Alfano e la cultura del sospetto, L'Unità del 7/7/2010

Sul crocefisso vinca la ragionevolezza laicità non vuol dire affatto neutralità, Il Riformista del 1/7/2010

Liberalizzare si può grazie all'articolo 41, Il Riformista del 30/6/2010

L'alibi dell'articolo 41, Europa del 18/6/2010

Il bene comune e le scelte, Europa del 21/5/2010

Non solo federalismo: ecco la Cei "filo - atlantica", Europa del 12/5/2010

Un libro per capire che Presidente ci serve, Il Riformista del 29/4/2010

Carrino Agostino

Quella cena a me laico non va giù, Il Secolo d'Italia del 13/7/2010

Dall'eterna transizione si esce solo tornando alla politica (magari dando ascolto a Fini...), Il Secolo d'Italia del 6/7/2010

La Padania? come un film di Albertone, Il Secolo d'Italia del 23/6/2010

La rivoluzione europeista di Frau Merkel, Il Secolo d'Italia del 20/5/2010

Ma nord e sud si integrano nella nazione, Il Secolo d'Italia del 13/5/2010

Riforme condivise, finalmente una convergenza che fa sperare, Il Secolo d'Italia del 27/4/2010

Ferrara Gianni

La civiltà di Pomigliano, Il Manifesto del 19/6/2010

Libera impresa o stato criminale? Il Manifesto del 6/6/2010

Quel bavaglio che uccide la sovranità popolare, Liberazione del 27/5/2010

25 aprile, il giorno in cui risorse la libertà, Liberazione del 25/4/2010

Groppi Tania

E' un'intesa che mina l'essenza della Costituzione, L'Unità del 16/6/2010

Una foglia di fico per celare l'assenza di indirizzo politico, L'Unità del 7/6/2010

Luciani Massimo

"Il vero problema e' un potere senza limiti" , *int. di Polchi Vladimiro*), La Repubblica del 10/6/2010,

Manzella Andrea

La corsa all'impunità, La Repubblica del 2/7/2010

Legge - bavaglio la posta in gioco, La Repubblica del 30/5/2010

Se si deforma la Repubblica, La Repubblica del 12/5/2010

Legge-bavaglio la posta in gioco, La Repubblica del 30/5/2010

Onida Valerio

"Il parere preventivo chiesto al Capo di Stato? Un segno di debolezza" , (int. di Fra.Gri.), La Stampa del 5/7/2010

Articolo 41: la Carta e lo "stato sociale", Il Corriere della Sera del 11/6/2010

Meno lacci, che c'entra la Carta?, Il Sole24Ore del 8/6/2010

Pace Alessandro

Il bavaglio avvelenato, La Repubblica del 3/6/2010

In gioco una libertà costituzionale, La Repubblica del 23/5/2010

Pizzetti Franco

Ecco perché è una legge liberticida, Europa del 1/7/2010

La vera sfida, combattere gli sprechi, Il Messaggero del 3/6/2010

Privacy e leggende metropolitane - lettera, La Stampa del 1/6/2010

L'urgenza del nuovo patto unitario, Il Messaggero del 13/5/2010

Le riforme che servono all'Italia, Il Gazzettino del 30/4/2010

Senza riforme l'Italia non riparte, Il Messaggero del 30/4/2010

"Ridurre gli stipendi non l'indipendenza", int. di Masci Raffaello , la Stampa del 17/5/2010

Rodotà Stefano

Matrimoni gay e doveri del Parlamento, La Repubblica 14/7/2010

La battaglia del post-it, La Repubblica del 1/7/2010

L'eversione quotidiana, La Repubblica del 28/6/2010

Chi svuota la Costituzione, La Repubblica del 21/6/2010

Un bel diluvio, Il Manifesto del 20/6/2010

Da garante l'ho sempre detto: la privacy dei politici e' limitata, Il Giornale del 17/6/2010

Privacy, trasparenza e diritto di sapere, La Repubblica del 13/6/2010

La battaglia non è finita, La Repubblica del 5/6/2010

Se si usa la privacy per difendere il potere, La Repubblica del 2/6/2010

Europa quando comanda il diritto di cronaca, La Repubblica del 25/5/2010

Azione civica contro il bavaglio, La Repubblica del 17/5/2010

La legge che ordina il silenzio La Stampa, La Repubblica del 8/5/2010

Beni comuni, un buon inizio – lettera, Il Manifesto del 27/4/2010

Villone Massimo

Sprechi veri, democrazia finta, Il Manifesto del 22/5/2010

Zagrebelky Gustavo

La buona democrazia e il pericolo delle oligarchie, La Repubblica del 17/6/2010

Se la norma infrange il diritto, La Repubblica del 11/6/2010

Se questo à un uomo, La Repubblica del 27/5/2010

Resistenza le parole che non diciamo più, La Repubblica del 25/4/2010

Zanon Nicolò

Tagliare gli stipendi ai dipendenti pubblici si può, Libero del 23/5/201

Non esiste la libertà di intercettare, Il Tempo del 14/6/2010

* Intervento nel corso del Seminario organizzato il 5 maggio da questa Rivista sul tema: “La Costituzione e il ruolo dei costituzionalisti”.

[1] <http://www.associazionedeicostituzionalisti.it/dibattiti/costituzionalisti/sicardi.html>

[2] Con impatto evidente non certo solo sulla forma di governo.

[3] Rinvio all’ormai ampio dibattito ospitato dalla nostra rivista.

[4] S. Rodotà, *Chi svuota la Costituzione*, La Repubblica, 21/6/2010, p. 1, parla di “decostituzionalizzazione”, perché ritiene ormai palese che le proposte di modifica sono, per numero e per qualità, ormai chiaramente indirizzate a svuotare la Costituzione italiana.

[5] M. Dogliani, *Può la Costituzione europea non essere una Costituzione in senso moderno?*, in *Costituzionalismo.it*, fasc. 1/2003.

[6] Sentimento diffuso non certo solo tra i giuristi; si pensi almeno all’eco che ha raggiunto l’opinione pubblica, sempre attraverso la stampa (cfr. i contributi sulle pagine del Corriere della Sera di luglio), del dibattito sul “futuro della storia”, dove proprio il pessimismo tiene legati intellettuali molto diversi, ma forse allontana il dialogo con le generazioni più giovani.

[7] Sono consapevole che il campione di dati che ho estrapolato possa non essere esaustivo o comunque soggetto a critiche riguardo ai criteri utilizzati per l’analisi che, come ho accennato, non ha la pretesa di essere scientifica. Mi limito a indicarli: ho utilizzato la banca dati della rassegna stampa della Camera dei deputati, dove sono selezionati solo i principali quotidiani a diffusione nazionale ed ho analizzato il periodo dal 25 aprile al 15 luglio, integrando con altre rassegne stampa per le domeniche. Sono risultati in totale 113 contributi di professori ordinari, individuati secondo il criterio meramente formale di essere stati scritti da docenti di diritto costituzionale e pubblico (includendo, come unica, eccezione Stefano Rodotà). Quasi tutti erano stati rubricati nella sezione della rassegna “Parlamento e Istituzioni”, indipendentemente dall’oggetto principale trattato. Questi in sintesi i temi affrontati, in ordine di maggiore frequenza: Unità nazionale, Repubblica e federalismo; intercettazioni e privacy; libertà di impresa e modifiche all’art. 41; crisi dei partiti politici e sistema elettorale; Presidente della Repubblica (esternazioni, promulgazione, *moral suation*); immunità delle c.d. “alte cariche” e lodo Alfano (caso Brancher); ruolo italiano in U.E.; riforme istituzionali; fonti del diritto (semplificazione) e legalità; diritti e doveri (dichiarazione universale diritti dell’uomo); costituzionalismo e ruolo dei costituzionalisti; maggioranza/opposizione; lavoro; beni pubblici; mercati e crisi economica; uguaglianza e parità tra sessi; magistratura; immigrazione. In appendice, ho riportato l’elenco degli articoli.

[8] Sempre a proposito di pessimismo...a conclusione del Manifesto degli intellettuali antifascisti, pubblicato da Il Mondo il 1 maggio 1925, si legge “E forse un giorno,

guardando serenamente il passato, si giudicherà che la prova che ora sosteniamo, aspra e dolorosa a noi, era uno stadio che l'Italia doveva percorrere per rinvigorire la sua vita nazionale, per compire la sua educazione politica, per sentire in modo più severo i suoi doveri di popolo civile”.

[9] *I costituzionalisti al tempo di Babele*, pubblicato su questo numero della rivista.

[10] Non credo che si debba avere remore nel riconoscere anche fuori dalle Università il ruolo “educativo”, che non è (dovrebbe) mai espressione di supremazia perché, anche se molto tempo è passato dal discorso gramsciano, nessuno oggi può dubitare che nella formazione si compia sempre uno scambio, un arricchimento reciproco. Non credo, di conseguenza, che le *forme* per certi aspetti non innovative di questo impegno tradiscano un attaccamento nostalgico, dato che lo scambio è reale (con qualsiasi mezzo tecnologico esso sia stimolato) ed avviene nella contemporaneità.

[11] Come comprensibilmente auspica Salvatore Prisco nella risposta alla “Proposta per il futuro dell’associazione su che ruolo debbano svolgere i costituzionalisti oggi in Italia”, pubblicata sul sito www.associazionedeicostituzionalisti.it.

[12] F. Rampini, *Ecco il Pantheon degli scienziati che hanno salvato più vite umane*, p. 57.